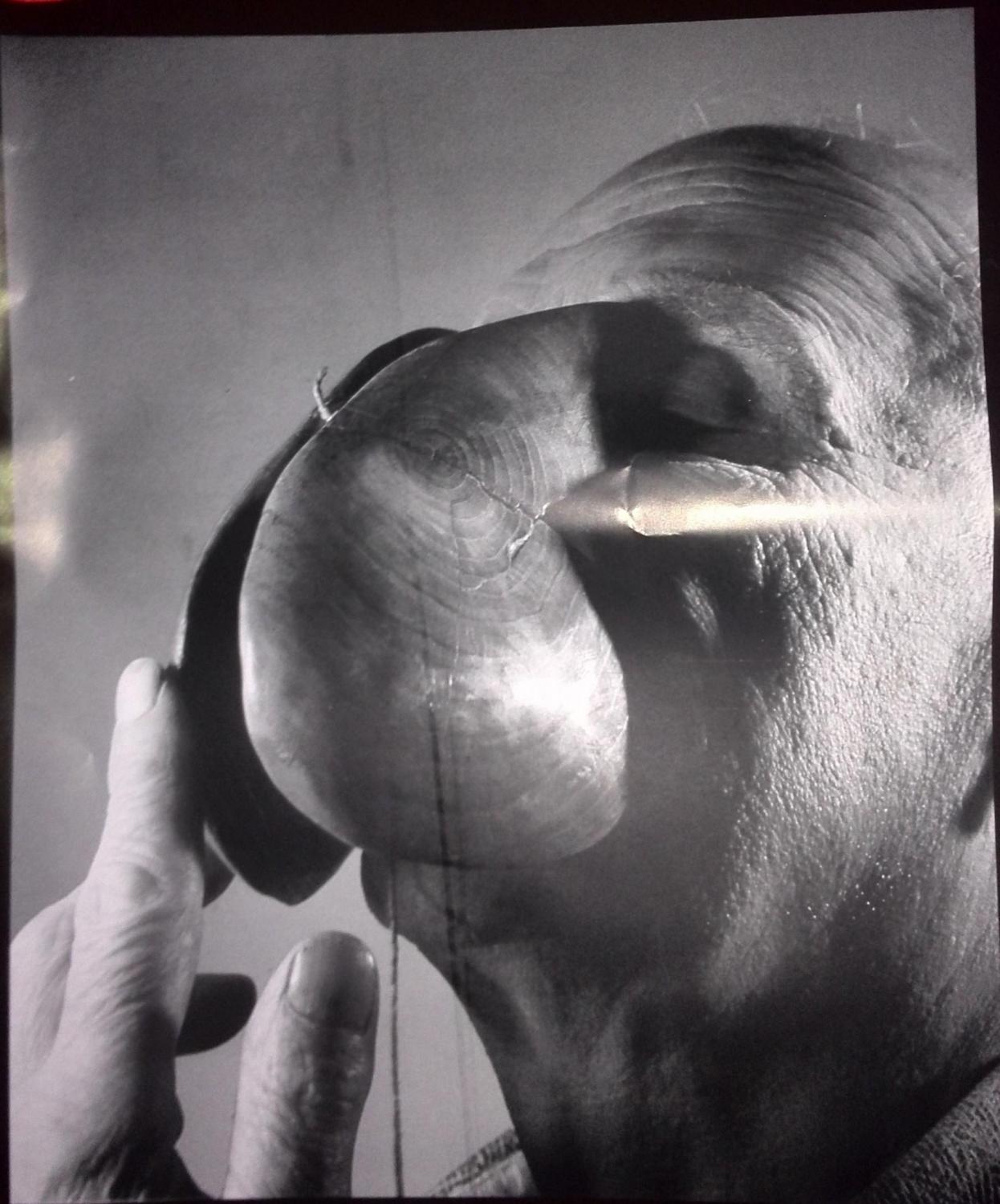


# il Grandevetro

ISSN 1971-9175 - N° ROC 25580 - TRIMESTRALE DI IMMAGINI POLITICA E CULTURA - ANNO XL - N° 228 - ESTATE 2016

[www.facebook.com/pages/Il-Grandevetro/127930640608758](http://www.facebook.com/pages/Il-Grandevetro/127930640608758) - Piazza G. Garibaldi, 3 - Santa Croce sull'Arno (PI)  
Ponte Italiano s.p.a. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) articolo 1, comma 1, Firenze  
Autorizzazione N. 1068 Pisa del 10/08/04. In caso di mancato recapito, inviare all'ufficio postale C.P.O. di Pisa per la restituzione

122



**SONO UN UOMO ASSAI TERRIBILE  
SONO UN DIRIGIBILE**



Vanni Vassalli

*venderei più cara. / E gira e fai la rota - di' come sono idiota. // Ma tutto quel che sono / non ve lo posso dire / a dirlo non son buono / mi proverò a cantar.*

## MEDITERRANEA

Massimiliano Bertelli

**D**i *Mare d'amore donne*, rapsodia di Franco Bellucci, colpisce per la sua potenza la copertina, composta utilizzando per soluzioni dell'autrice la foto di Francesca Randi *Donna con le malvarosa*: sullo sfondo di un mare e di un cielo in tempesta, che si confondono all'orizzonte, una donna vestita di nero agita i propri capelli e stringe fra le mani due malvarosa colorate di semi rossi di passione. Il genere fornisce la giusta cornice da abitare per la riflessione critica: la rapsodia è infatti composizione musicale di carattere variegato che si presenta come insieme di spunti melodici, episodi diversi fra loro per ritmo e armonia, che concorrono, con i loro molteplici punti di vista, a mostrare gli aspetti di un contesto tematico unitario. Insomma, il tema è salutamente patriottico, e l'origine si trova nell'antica Grecia.

La voce delle donne chiede con forza, grida, per ottenere una donna riammessa al ruolo delle scrittrici della Storia, e porta con sé, quasi una dote, il valore dei propri propositi e delle proprie azioni. Il Mediterraneo è la perturbante sommagine, nella quale l'Italia è una terra considerata come «appendice profonda dei assalti d'Africa». Un mare in cerca di riscatto, da unire, ma costantemente violentato, come le donne amate che nei secoli ne hanno abitato le coste, costrette a «prostituirsi d'animo e di sensibilità». Da qui parte una riflessione di tipo epico - questa non è infatti poesia lirica, ma poema epico - intrisa di valenza civile, condotta da donne molto distanti fra loro, che con la loro diversità arricchiscono oggi quaderz l'autrice nei primi due quadri (e poi nell'ultimo) si avventura verso lidi altri, con la sua zattera sgambata fra i detriti di culture antecitate, migrante fra i migranti che si muovono disperatamente «in dinamiche antiche, certo in subdoli modi», scontrandosi con le società patriarcale e maschiliste e usando questa denuncia antica a qualche annullo dello schiavismo dei migranti d'Africa a Castel Volturno, facendo risuonare la voce di Miriam Makeba, che è stata esposta.

Nei quadri che seguono il culto di Demetra viene concessa, ma al buio, e alle donne libere sono negati compiti pubblici, mentre è necessario accudir con pubblico servizio quasi disperdati stammi ai margini, come si afferma in *Isola Foresta* - illusione al nome dell'autrice. Forse, in questo modo allo rischio del proprio anelito di riconoscimento in questa isola.

E' scattato, invece, dopo tanto, troppo dopo

epoca, ritmo dopo ritmo, «nelle pieghe del mondo discendevano dipanando il filo dell'inquieto che si oppone alla ressa», ma la coscienza che la vera libertà è costituita dall'avere voce e dal custodire memoria fertile per futuri imprevedibili, «svolvendo resistenze». Da questa riflessione si scatena una preghiera laica che coinvolge tutto il cosmo con il suo ritmo primordiale, che si trasforma in grida che pretendono di essere ascoltate, voci ai margini, discredute, non comprese, non volute, ma ancora vive e pulsanti: «libertà da ogni ferita per l'Africa», la nostra madre terra. Il Mediterraneo è «liquido campo noto di poteri pronti ad ogni mattanza», ma non vi affogheranno dentro le voci del dissenso.

Laura Visconti, nella nota di lettura, afferma: «È il *mare nostrum* il centro di questo poema in versi, ricco complesso profondo frutto di una cultura storica e letteraria penetrante che spazia dalla Grecia antica al Medioevo fino all'attualità, ma soprattutto frutto della sensibilità storica e sociale dell'autrice che va oltre, che scanda la superficie di una tradizione consolidata fatta di occultamenti e di false pacificazioni».

I versi si configurano come la splendida evoluzione di un'avventura civile iniziata nei testi precedenti dell'autrice. Sale l'emozione, quadro dopo quadro, la volontà di cambiare i personaggi già tracciati da altri per noi. Si suscita una trasposizione teatrale, con voci di donne forti e di uomini cortesi, un recupero audito e innovativo di trame antiche per spiegare il presente; una composizione che, *mutatis mutandis*, porta il pensiero ai personaggi della tradizione classica rivisitati in *Fuochi* da Marguerite Yourcenar.

**Franco Bellucci, *Mare d'amore donne*, San Cesario di Lecce, Manu, 2016, pp. 62, € 12,00.**

Bisogni Molti, *Jazz*, 2016 (edizioni su licenza artistica)

## DARE VOCE AL FUTURO

Francesca Medaglia

L'ultimo libro di Antonino Contiliano contiene dieci nuovi componimenti poetici: è apparso in cento esemplari numerati, con interventi manuali dell'autore, che rendono ogni copia totalmente unica. Si comprende subito, fin dal titolo, che l'intento testo è dedicato alla riposte dell'autore (il cui nome è proprio Deva), ma diviene anche manifestazione di incoraggiamento per il futuro delle giovani generazioni.

La caratteristica principale dell'autore, che in questo libro si amplifica rispetto alle esperienze poetiche precedenti, è proprio quella di voler comunicare con i giovani, con chi sembra correre il pericolo di voler chiudere gli occhi davanti alle domande che il presente pone con sempre più pressante necessità e con chi pensa che la poesia non possa più divenire portatrice di istanze rivoluzionarie.

Complice forse i molti anni di insegnamento e l'affetto nei confronti dei propri figli e nipoti, il poeta sceglie di parlare con chi può ancora operare un cambiamento. Se Marino Moretti da tempo viene identificato dalla critica come il poeta che non ha nulla da dire, svuotato di ogni certezza, Contiliano ne è il contraltare, che in questo secolo - ed ancor più marcatamente negli ultimi anni - sente, invece, l'urgenza di comunicare e manifestarsi. Complice sicuramente il suo parallelo lavoro critico marxista, che lo conduce all'idea che la poesia debba sempre essere di stampo civile, Contiliano si orienta verso una poesia che sia, prima di tutto, evasione dall'autoreferenzialità.

Ogni strofa, modulata sui toni di una narrazione frammentata, è manifestazione di tale riflessione critica e concorre a costruire una

melodria lessicale di ampio respiro, che contribuisce ad amplificare un flusso di coscienza "politica" inesaurito. Al centro di tutto, dunque, il presente, proiettato sempre in futuro da migliorare e da costruire passo dopo passo, tramite l'arte e la riflessione.

L'unica lingua possibile diventa allora per Contiliano la lingua ibrida e creolizzata, che caratterizza molti dei suoi componimenti appartenenti al periodo delle riflessioni sul concetto di meticcio e di kaone. Tale lingua, portato di una profonda riflessione critica ed insieme umana, tende a sottolineare quanto il concetto di Relazione, inteso in senso giansantiano, e quello di "tutto-mondo" creolo ed ibridizzato siano le uniche chiavi in grado di condurre realmente alla profonda comprensione dell'universo contemporaneo.

Il ruolo del poeta non viene celato, ma anzi viene evidenziato con chiarezza: Contiliano non è certo il poeta che si ripiega su se stesso con fare introspettivo e laconico, anzi la sua poesia persegue l'intento di dare voce ad un futuro carico di incertezze, ma la speranza non si è mai esaurita e questo volume non smette di esserne la dimostrazione.

**Antonino Contiliano, *OnDevaStar*, Eureka Edizioni, Corato (BA), 2015, pp. 27, s.i.p.**

## Brevi

**Marco Vichi, *Nero di luna*, Guanda, Parma, 2013, pp. 249, € 12,00**  
L'Autore romanzi il suo trasferimento in campagna. Lupi manari e orrende storie nascoste dall'omertà dei villici. Poi, come spesso accade ai protagonisti dei suoi libri, tutto gli viene servito ben caldo da una lunga e confortevole confessione. Non manca la ciliegia della scopata con una disinibita dottorella del tipo *me lo dai o scendo*. A noi non è mai capitato, non so a voi. (m.l.r.)

**Marco Vichi, Leonardo Gori, *Bloody Mary*, Einaudi, Torino, 2010, pp. 132, € 9,00**  
Avranno espresso molti dubbi sulla scrittura di Marco Vichi. E invece no. Ecco un testo convincente, documentato. Rapido e crudele come una rasiata. Ma è scritto a quattro mani, quindi diamo a Vichi solo il 50% del merito. (m.l.r.)